

## III L'INTERVISTA

FRANCESCA D'ALESSANDRO

# Le note di servizio di un lettore davvero speciale

Pubbligate le relazioni inedite di Vittorio Sereni a diversi editori

■ Per Vittorio Sereni *Murphy* di Samuel Beckett fu considerato una lettura non semplice che «ripropone lo stesso disagio e lo stesso imbarazzo provati a suo tempo al primo contatto con Kafka», mentre le *Diciotto poesie* di Mao Tse Tung non lo convinsero affatto nonostante l'enorme interesse suscitato in Cina e nell'URSS dai versi del presidente del regime cinese. Ne *I Dialoghi delle Carmelitane* di Bernanos trovò «un modo tipicamente cattolico di collegare l'aspetto storico e quello religioso, animando e chiarendo il primo mediante il contenuto sentimentale del secondo». Sulle *Poesie* di Giuseppe Bonaviri espresse invece «molta, molta perplessità sulla consistenza della raccolta e quindi sull'opportunità di inserirla nello Specchio mondadoriano; viceversa elogiò i versi di padre Davide Maria Turoldo, e definì *La Capanna Indiana* di Attilio Bertolucci «un avvenimento di rilievo nella poesia di questi anni, nella misura in cui sa comunicare valendosi della sua intima forza che è forza d'emozione». Pasolini è indicato invece come il più «significativo rappresentante di una poesia oggettiva e si distende in un lungo discorso poetico», Montale è superbo, e «ha saputo trattenere tanto del colore del nostro tempo», mentre Andrea Zanzotto è classificato come uno dei più imprevedibili poeti italiani. Tanti altri nomi si sono inabissati nel tempo in quella logica che tende a superare l'arte fragile delle mode a vantaggio delle idee solide. Sono i giudizi - ma lui li chiamava «relazioni» - che Vittorio Sereni, poeta capostipite della novecentesca linea lombarda, in qualità di lettore per diversi editori (Mondadori, Feltrinelli, Edizioni della Meridiana) espresse nel decennio 1948-1958 senza mai asserire di essere un critico. Pur tuttavia, questo suo lavoro attento si precisò come una sorta di mappa dello stile poetico contemporaneo che vede «nell'esperienza ermetica una stagione con-

clusa e superata, mentre indica in Montale un riferimento comune e costante, dal quale opportunamente si sviluppano le ricerche più convincenti sul piano espressivo e concettuale, del secondo Novecento».

Ora, ottantadue di quelle relazioni, a cura di Francesca D'Alessandro che insegna italiano per la comunicazione all'Università Cattolica di Milano, sono confluite in *Occasioni di lettura*. Lo spaccato letterario che il libro offre è fortemente indicativo del cammino dell'Italia letteraria che si riprendeva dopo una lunga guerra che sembrava averne bloccato l'energia creativa.

**Francesca D'Alessandro, qual è nella veste di critico, la statura di Sereni?**

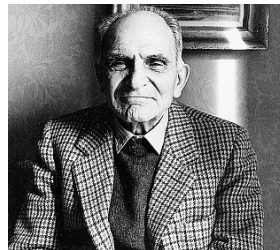
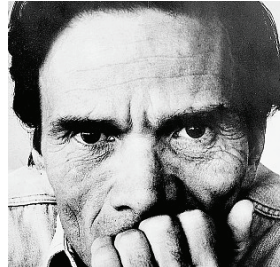
«È senz'altro una statura alta, a patto che per critica non si intenda un esercizio di autosufficienza intellettuale, ma una disciplina disposta a porsi al servizio del testo, in una "lunga fedeltà". A questo si uniforma lo statuto di lettore preliminare di Sereni».

**Il suo approccio con i manoscritti da valutare aveva una sorta di codice di lettura uguale per tutti?**

«La partecipazione del lettore risulta imprescindibilmente connessa con l'autenticità dell'accostamento al testo. E anche Sereni non vuole sottrarsi a questa condizione. Dalle relazioni per gli editori, traspare tuttavia il suo continuo sforzo, volto a non lasciar prevalere nel giudizio il gusto personale, l'inclinazione istintiva di "simpatia" (in senso etimologico) verso gli autori più simili a lui. Di qui, in caso di mancata comprensione di un'opera, il suo frequente ricorrere all'opinione di un secondo lettore».

**Forse senza volerlo, Sereni si è trovato a valutare molti nomi importanti della letteratura italiana. Ritiene che per un Arpino, un Tobino, un Zanzotto, tanto per fare qualche nome, il suo giudizio sia stato all'altezza dello scrittore?**

«Direi senz'altro di sì. Da queste relazio-



**IL LETTORE E ALCUNI SUOI AUTORI** Tra il 1948 e il 1958, Vittorio Sereni (nella foto grande) scrisse per editori quali Mondadori o Feltrinelli molte «note di servizio» su opere di tutta una serie di scrittori italiani, tra i quali (nelle foto piccole dall'alto in basso): Eugenio Montale, Pier Paolo Pasolini e Attilio Bertolucci.

ni editoriali si ottiene la conferma della statura intellettuale di Sereni, della sua lungimiranza e acutezza nel riconoscere i valori della poesia del proprio tempo. Basti pensare alla convinzione con la quale lungamente si è battuto perché Mondadori pubblicasse le opere di Pasolini (pur così diverso da lui). Zanzotto, della generazione successiva, ebbe in Sereni un interlocutore che contribuì ad introdurlo nella vita culturale milanese dell'immediato dopoguerra: fu lui a presentarlo a Montale, nel 1948.

**In genere i suoi giudizi le sono sembrati sempre decisi?**

«Quando lo reputava opportuno, Sereni sapeva fermarsi sulla soglia della certezza, non temeva di lasciar trasparire il proprio dubbio, dove questo sussisteva, aveva il coraggio di chiedere il soccorso di altri lettori, esplicitamente».

**Come fu il rapporto tra Sereni e Montale?**

«Dal punto di vista biografico, fu un rapporto intenso e decisivo: il primo incontro avvenne (all'inizio degli anni Trenta) da lettore. Sereni parla di un debito extraletterario contratto con Montale, che insegnò, a lui e ai giovani della sua generazione, ad intrinicare le sue poesie come persone vive e ad appassionarsi co-

si alla vita. Fu poi Sereni, nel 1946, a difendere Montale dall'accusa di fiacco antifascismo alla Casa della Cultura, a Milano. Via via nacque tra loro una reciproca stima e amicizia, durata per l'arco dell'intera esistenza».

**Il poeta e il saggista Sereni, come emerge da queste relazioni?**

«Anche queste note "di servizio", scritte ad uso interno e privato, rivelano un acume e una capacità di scrittura di folgorante bellezza ed efficacia. Richiamiamo per questo la lucida constatazione di Pasolini, circa l'acume e il pregio stilistico delle pagine sereniane: "ho divorato la tua prosa critica, che tu chiami modestamente relazione: ma in tal caso, evviva le relazioni. Mi sono visto davanti la mia identità poetica, come se si fosse distaccata da me"».

**Il Novecento italiano è debitore a Sereni e in che misura, sia nella sua funzione di autore sia in quella di giudice di altri scrittori e poeti?**

«Con il passare degli anni, si rivela in modo sempre più inequivocabile la grandezza del poeta Sereni e la portata della sua incidenza sul tessuto culturale del secondo Novecento. Tanti sono gli autori che hanno fatto propria la sua lezione, tanti quelli che hanno testimoniato, ne-

gli anni, di essere stati riconosciuti da lui e introdotti nella circolazione editoriale. Tanti quelli che ancora si sentono in debito di amicizia con lui».

**Qual è l'importanza artistica e letteraria per la cultura italiana della pubblicazione delle relazioni di Sereni?**

«Esse presentano uno spessore documentario di sicuro valore e di pregevole leggibilità, nella misura in cui rappresentano una sorta di cronaca del gusto del tempo, oltre che un giornale di bordo delle occasioni di lettura e delle riflessioni sulla poesia di uno dei maggiori poeti del secondo Novecento, nel pieno della propria stagione compositiva. Si tratta di prose folgoranti, per limpidezza e lucidità, nelle quali l'opera ricevuta in lettura viene costantemente riportata al quadro della letteratura contemporanea, con tutta la difficoltà di coglierne le dinamiche e le linee di sviluppo in fieri».

FRANCESCO MANNONI



**VITTORIO SERENI**  
**OCCASIONI DI LETTURA - LE**  
**RELAZIONI EDITORIALI INE-**  
**DITE (1948-1958).**  
 ARAGNO, 20 €.